

Sventato l'assalto francese, alcuni giorni dopo, il 7 settembre, Vittorio Amedeo II e il principe Eugenio, riorganizzate le forze ducali, liberano definitivamente Torino dall'assedio in una data che ancora oggi è ricordata e celebrata dalla Città.



Attraversata la Sala delle Congregazioni entriamo nella **Sala Rossa** che rappresenta, non solo sotto il profilo storico ed artistico ma soprattutto sotto quello politico ed amministrativo, il cuore della Città di Torino.

Realizzata nel 1758 dall'architetto Benedetto Alfieri, nell'ambito di un generale riassetto urbanistico dell'area circostante Palazzo Civico, fin dalle origini è definita "rossa" per il colore cremisi dei velluti delle tappezzerie e delle sedute.



Impreziosita da dorature e decorazioni, con uno splendido soffitto a cassettoni di legno dorato e intagliato, ospita il dipinto “Ego sapientia habito in Consilio” del pittore Giovanni Andrea Casella, realizzato intorno al 1680 e originariamente collocato al centro del soffitto della Sala delle Congregazioni. Con una forte valenza simbolica, l’opera

esprime il modello di giustizia e saggio governo a cui i decurioni dovevano ispirarsi lungo tutto la loro esistenza, non solo amministrativa: nella tela è raffigurato il Padre Eterno, assiso in trono, circondato da angeli, cherubini e dai simboli dei quattro evangelisti;



poco più sotto un gruppo di decurioni che alzano lo sguardo, in cerca di approvazione e sostegno per le difficili scelte che devono intraprendere e che possono essere portate a compimento solo grazie alla sapienza e alla saggezza, virtù di origini divine secondo l'interpretazione religiosa e culturale dell'epoca.



La porzione inferiore del dipinto è riservata ai membri del Consiglio, la porzione superiore a Dio. Tra le due parti qualche esile squarcio di cielo invaso dal palco di nubi che sorregge l'impianto celeste e che,

assieme alla luce che avvolge le figure, mette in comunicazione le due zone. Al di sopra del tutto troviamo il cartiglio del Tesoro da cui l'opera trae il proprio titolo: Ego sapientia Habito in Consilio.



La sala accoglie sui tre lati i banchi dei Consiglieri e della Giunta, oltre alla tribuna per il pubblico e per i giornalisti creata nella seconda metà

dell'Ottocento a seguito della promulgazione dello Statuto Albertino, momento a partire dal quale le riunioni del Consiglio comunale sono state aperte alla cittadinanza e agli organi di stampa.

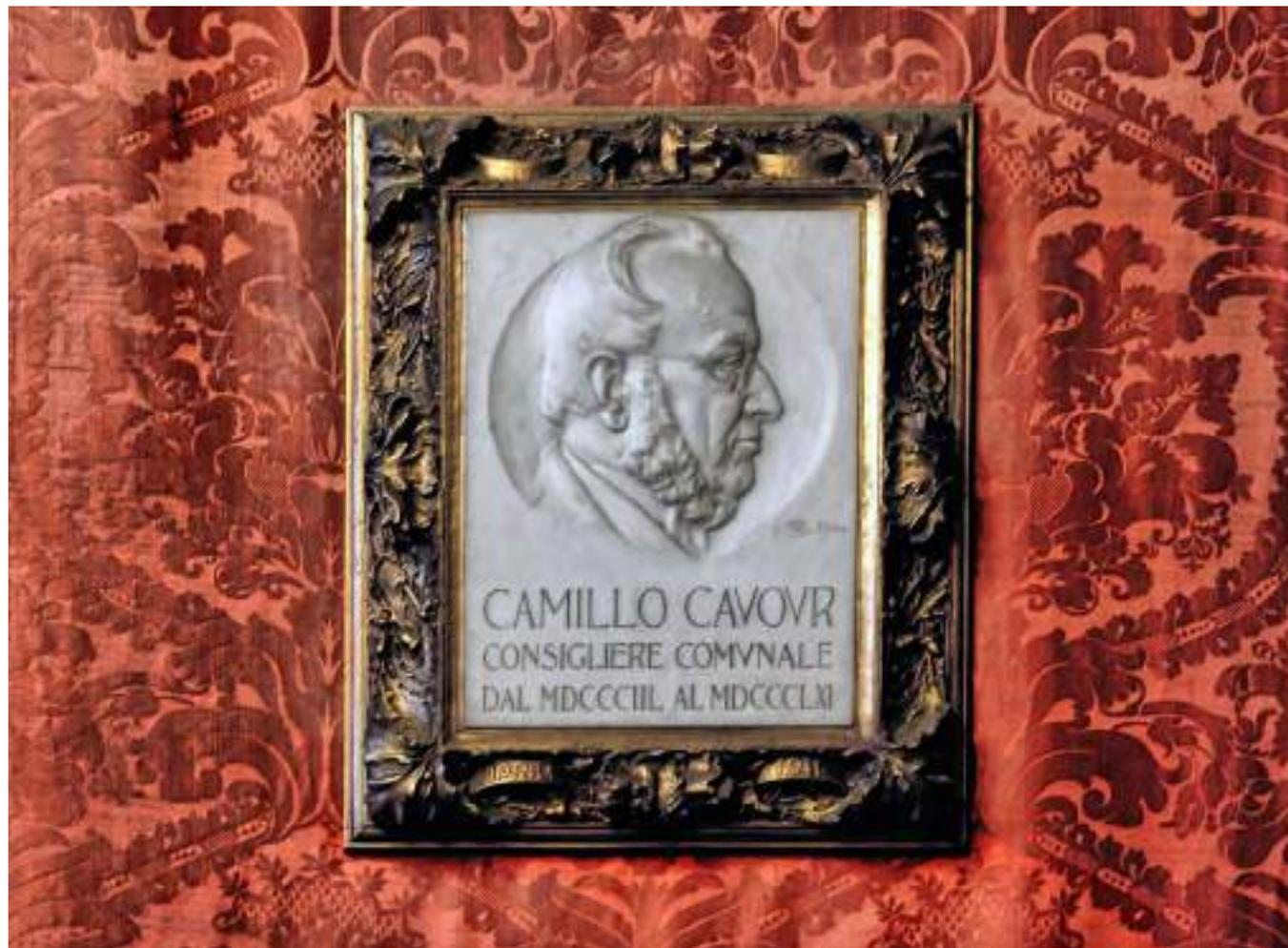
Con la concessione dello Statuto, la prima carta costituzionale a definire i doveri e i diritti dei sudditi del Regno di Sardegna e rimasta in vigore sino all'attuale Costituzione repubblicana del 1948, anche il Consiglio comunale di Torino riformava la sua organizzazione amministrativa.

Fra le molte novità, seppur con limitazioni rilevanti alla vita democratica cittadina, l'introduzione di libere elezioni a suffragio maschile per censo ed alfabetizzazione e l'abbandono del meccanismo di cooptazione per la selezione dei componenti del Consiglio comunale.

Fra gli ottanta membri eletti nel novembre del 1848 spicca la figura di colui che, qualche anno più tardi, sarebbe divenuto primo Presidente del Consiglio del Regno d'Italia: Camillo Benso conte di Cavour. Lo statista, a cui è dedicata una targa commemorativa al di sopra dello scranno da lui occupato, mantenne ininterrottamente l'incarico di consigliere sino al 1861, anno dell'Unità d'Italia e della sua prematura scomparsa.

A testimonianza dell'importanza per la Città del momento storico legato alla concessione dello Statuto Albertino e del suo protagonista, alle spalle della seduta del Presidente del Consiglio comunale è stato collocato il ritratto in Maestà di re Carlo Alberto di Savoia Carignano,

poco dopo la sua salita al trono, dipinto su commissione dal pittore Pietro Ayres nel maggio del 1831.



Sulle pareti laterali della sala sono invece collocati due dipinti che ricordano altrettanti momenti difficili attraversati dalla Città: l'epidemia di peste del 1630 e quella di colera del 1835.

Il ritratto realizzato da Bartolomeo Caravoglia si riferisce alla figura di Gian Francesco Bellezia, sindaco torinese di seconda classe, quella nobile di più recente acquisizione, all'epoca dell'epidemia di peste di manzoniana memoria. E' ricordato e celebrato per aver stoicamente scelto di non abbandonare a se stessa la città, in un momento in cui coloro che ne avevano le possibilità fuggivano per non essere contagiati, e per aver continuato a svolgere la propria attività facendosi murare in una stanza da cui gestire l'amministrazione cittadina, ricevendo il necessario per sopravvivere tramite una fessura appositamente creata.

Frontalmente si può osservare il dipinto del pittore Amedeo Augero in cui sono raffigurati i due Sindaci in carica durante l'epidemia di colera del 1835 nell'atto di offrire il voto della Città alla Consolata, all'interno della chiesa omonima, promettendo la costruzione di una colonna sacra nel caso in cui Torino fosse stata risparmiata dall'epidemia.

Ancora oggi, a tal riguardo, possiamo ammirare la colonna con la statua della Vergine nel piazzale antistante il Santuario della Consolata, a testimonianza di un'altra pagina difficile della storia torinese superata con successo grazie all'impegno e alla dedizione di amministratori e cittadini.



Sollevando lo sguardo verso i fregi della tribuna e del soffitto della Sala Rossa all'osservatore attento non sfuggono, così come in tutte le stanze precedentemente attraversate, i riferimenti allo *Stemma di Torino* ed al suo animale simbolo, il toro, che non poteva non essere

inserito in questo ambiente chiave per la storia del palazzo municipale e della Città.

Il primo stemma storicamente conosciuto, sulla cui origine si intrecciano molteplici leggende, è il toro rosso “passante” in campo bianco, attualmente ritrovabile nel simbolo della prima Circoscrizione cittadina. La più antica prova documentaria del suo utilizzo si trova nel Codice della catena del 1360 e la scelta dei colori rosso e bianco o, alternativamente, argento è tipica in quel periodo degli enti e delle famiglie che intendevano richiamarsi all'autorità imperiale. Successivamente la figura del toro tenderà progressivamente ad alzarsi sino a raggiungere la posizione attuale, la cui definizione araldica è di “furioso”, a metà del XV secolo.

Fino al 1614 non vi sono altre testimonianze al riguardo ma è con il “consegnamento” - deposito per verifica generale del diritto a fregiarsi di un blasone da parte di enti e famiglie dietro pagamento di un tributo - decretato da Carlo Emanuele I in quell'anno che viene ufficializzato il passaggio ai colori azzurro e oro, rispettivamente simboleggianti la virtù ed il coraggio, la gloria e la ricchezza della Città. Verso la fine dello stesso secolo verrà poi introdotta la sovrastante corona di perle, o comitale, a ricordo della signoria di Torino sui comuni di Grugliasco e Beinasco.

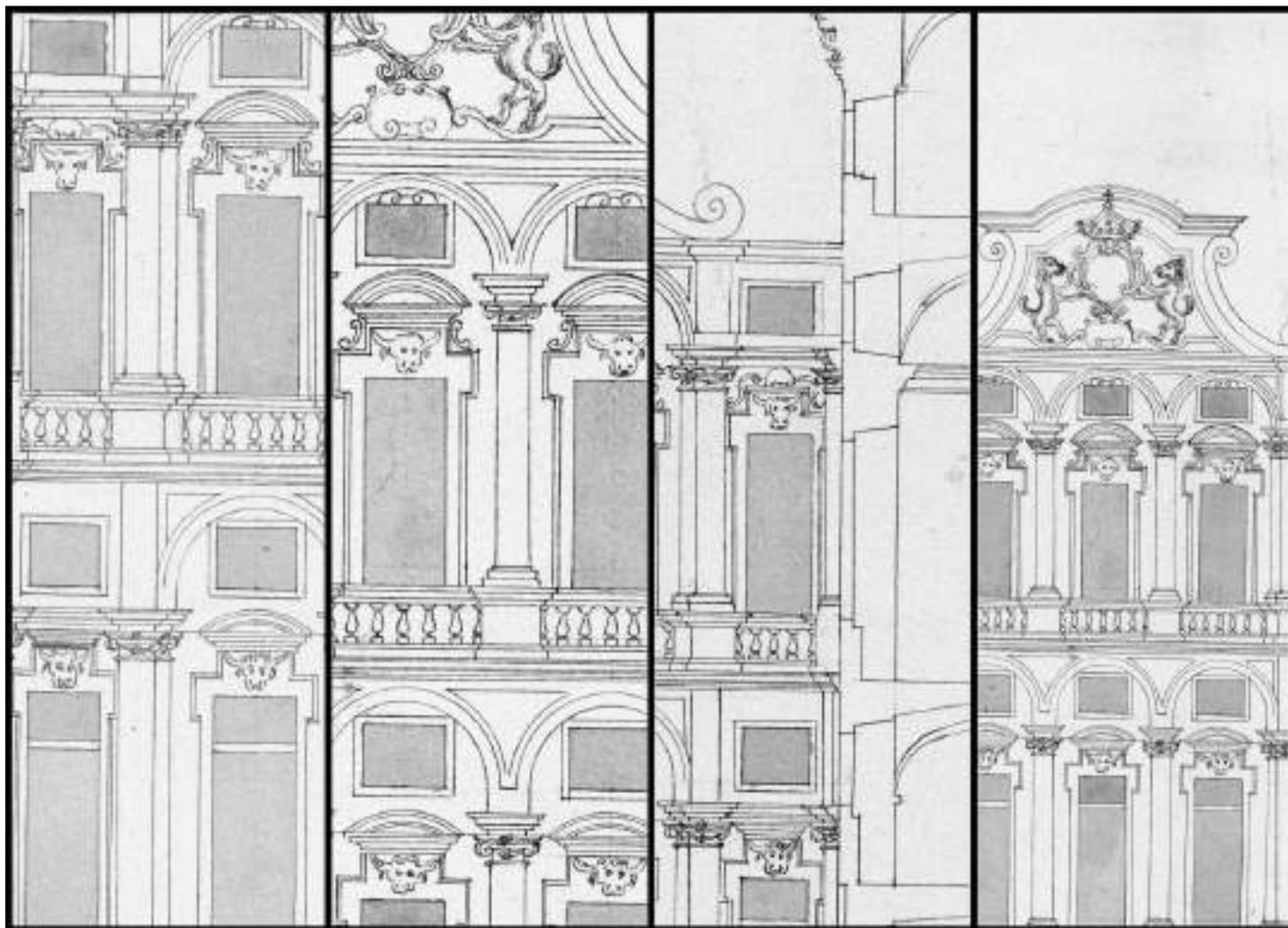
Durante l'età napoleonica vi è una riforma dell'araldica civica che prevede che le città vengano suddivise in tre classi con segni distintivi negli stemmi: Torino, inclusa nella prima classe, nel giugno 1811 vede aggiungere al suo emblema gli ornamenti propri dell'araldica

napoleonica tra cui un capo rosso con tre api d'oro inserite in fascia ad indicare il suo rango.

Con la Restaurazione si torna all'antico stemma con toro oro su fondo azzurro a cui, in conseguenza della promulgazione dello Statuto Albertino e della perdita di alcuni privilegi di origine feudale, il Sindaco e il Consiglio comunale stabiliscono di sostituire la corona comitale con una turrata che rimarrà in uso fino al 1928, anno in cui verrà ripristinata la versione originaria ancora oggi in uso.



# DISEGNI E LITOGRAFIE





*Francesco Lanfranchi*, disegno per la facciata del Palazzo di Città, 1659.  
Tipi e disegni, 1.1.2

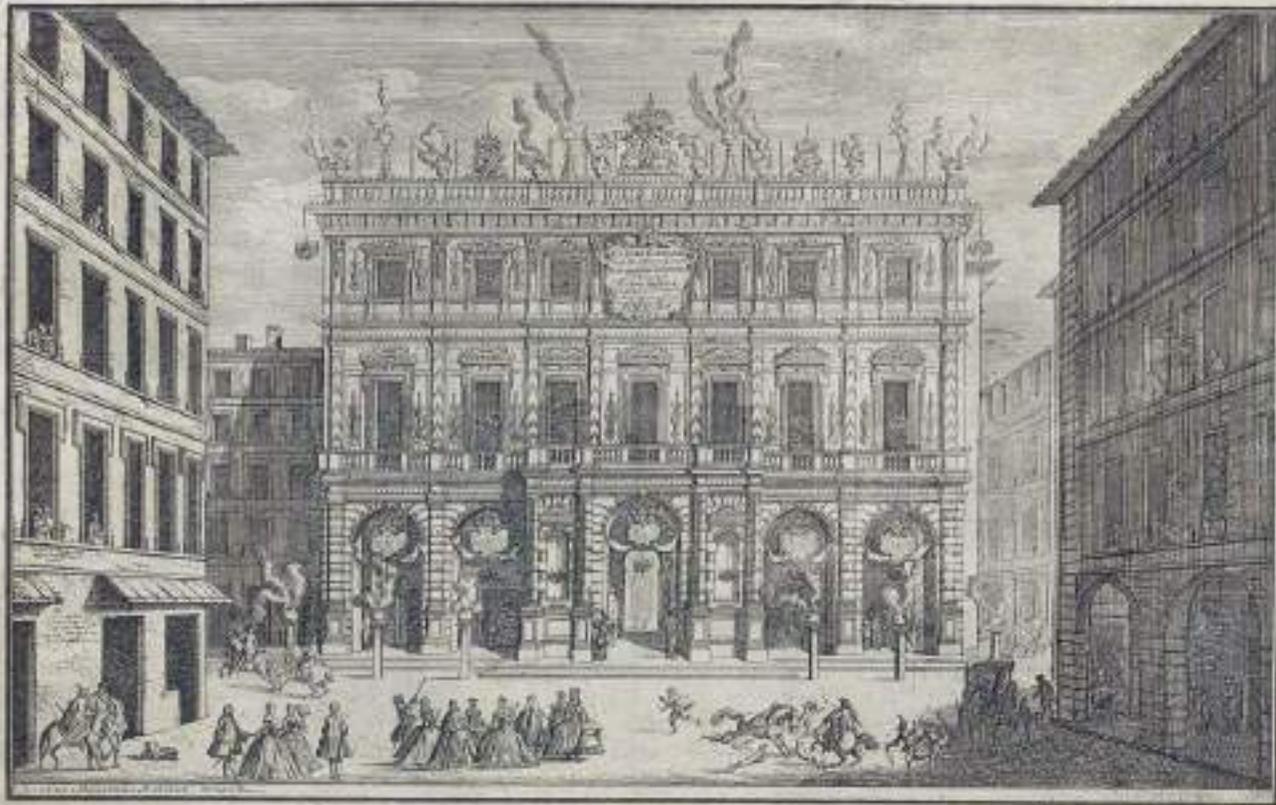


*Gaetano Lombardi*, la facciata del Palazzo di Città con l'Inserimento dell'Orologio e della campana e della demolita torre civica, 1883.  
Tipi e disegni, 1.2.5



MONUMENTI INVOCATI NELLA FACCIATA DEL PALAZZO DELLA CITTÀ DI TORINO ADDI 9 MARZO 1858  
DUE RAMPOLI IMMORTALI DI VIRTÙ PUBBLICHE E PRIVATE  
SI AN VI PAROLI

*Ferdinando Perrin*, il portale del Palazzo di Città, litografia, 1858.  
Tipi e disegni, 1.2.16



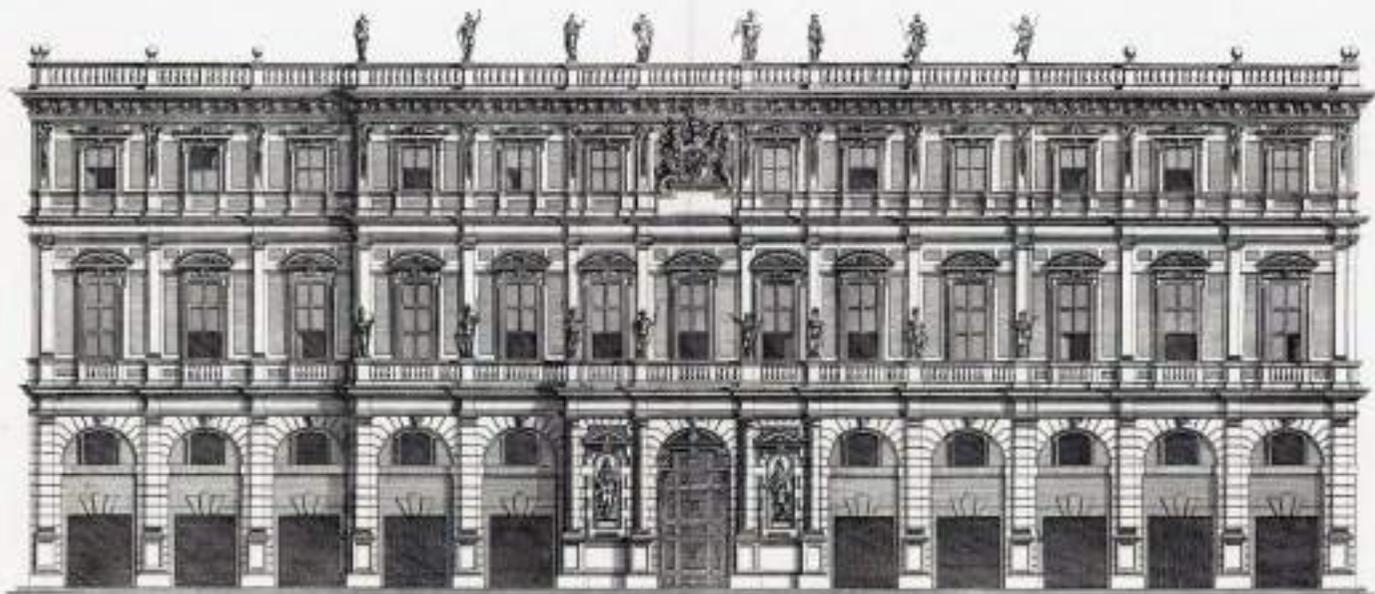
*Vue de la Maison de la Ville illuminée*    *Veduta del Palazzo della Città illuminato.*

*Ignazio Massone, Giorgio Casimiro de Prenner, veduta del Palazzo della Città illuminato, incisione in rame in La sontuosa illuminazione della Città di Torino per l'Augusto Sposalizio delle REali Maestà, 1737. Collezione Simeom, B 163*



Piazza Palazzo di Città, incisione in rame su disegno di Giovanni Battista Borgonio in *Theatrum Sabaudiae*, 1682

PALATIVM PVBLICVM CIVITATIS AVGVSTE TAVRINORVM.

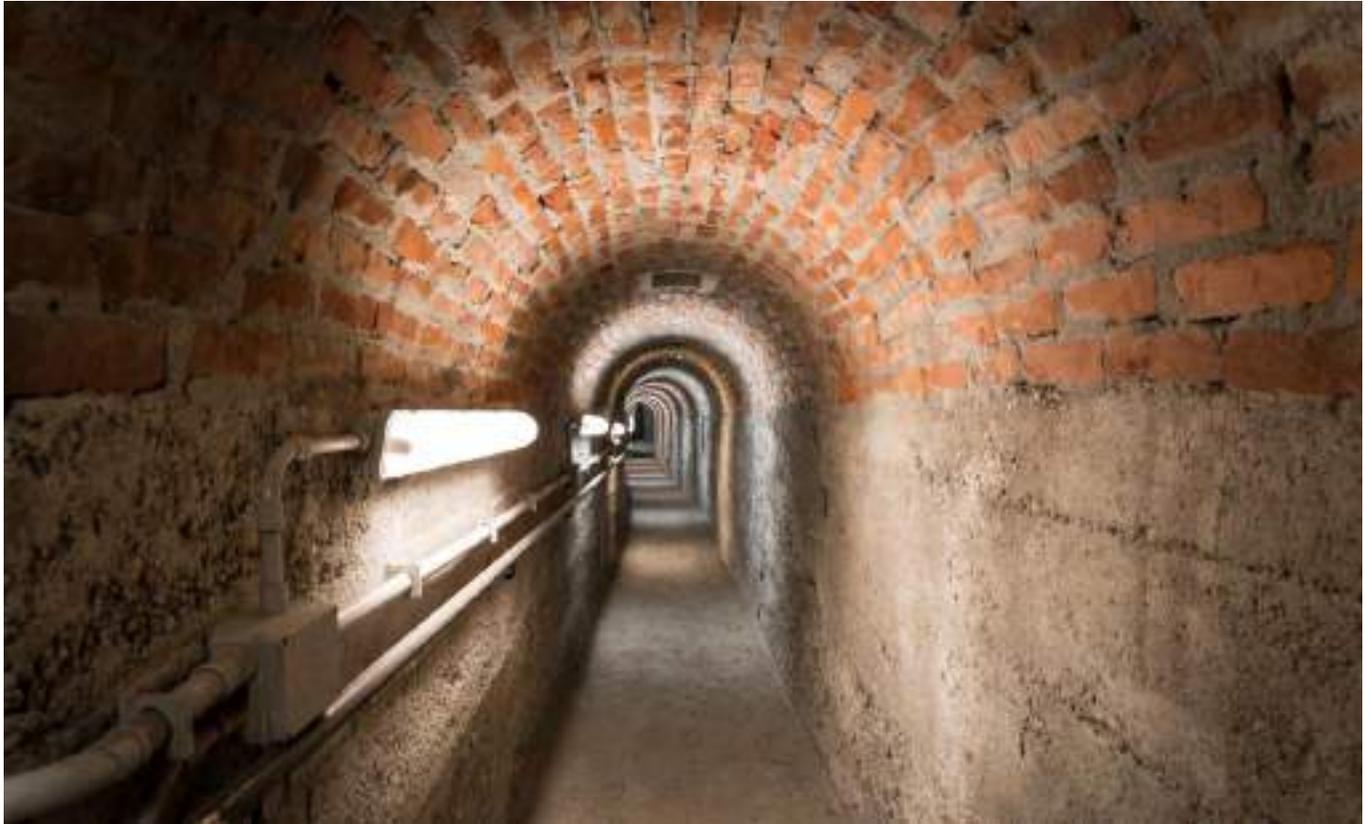


La facciata del Palazzo di Città, incisione in rame su disegno di Giovanni Battista Borghio in *Theatrum Sabaudica*, 1682

# RIFUGIO ANTIAEREO



Al di sotto del Cortile d'Onore, ad una profondità di circa 10 metri, è ubicato il *Rifugio antiaereo di Palazzo Civico*, lascito e testimonianza di uno dei periodi più bui e difficili della storia cittadina, quello della Seconda Guerra Mondiale.



A partire dagli Anni Venti del Novecento Torino va rafforzando progressivamente la sua vocazione industriale e si vanno

strutturando complessi manifatturieri rilevanti, attivi in particolare nei settori tessili, alimentari e dei mezzi di trasporto, che contribuiscono a fare della città la sede dell'innovazione tecnologica del Paese e, di conseguenza, uno dei principali bersagli nel futuro conflitto.

Gli anni che precedono la guerra sono caratterizzati da un clima di tensione politica tra gli Stati europei e la previsione di un ormai imminente scoppio delle ostilità spinge il Governo a varare nel 1936 un Decreto Legge che obbliga le case di nuova costruzione a dotarsi di rifugi antiaerei in cemento armato con la finalità di affiancare e sostituire i numerosi ricoveri di fortuna antischeggia e anticrollo già realizzati in precedenza così come, più tardi, di sostituire le inefficaci trincee con coperture di cartone catramato realizzate lungo i viali e i corsi cittadini a difesa dei civili.

Il Comune di Torino, nell'ottica di uniformarsi a quanto previsto, incarica quindi i suoi tecnici di redigere un manuale dal titolo "Norme tecniche costruttive per la protezione antiaerea", all'interno del quale un intero capitolo è dedicato alla costruzione dei rifugi.

La notte tra l'11 e il 12 giugno del 1940, trenta ore dopo la dichiarazione di guerra di Mussolini alla Francia e alla Gran Bretagna, Torino subisce il primo di una lunga serie di bombardamenti aerei da parte dell'aviazione alleata. L'evento coglie la città impreparata, l'allarme suona in ritardo, le vie e le piazze sono illuminate come in tempo di pace per i primi lunghissimi minuti e i cittadini, in un misto di incredulità e mancanza di informazione, scendono nelle strade e si affacciano ai balconi per capire cosa stia accadendo.



L'UNPA, Ufficio Nazionale di Protezione Antiaerea, istituito tra il 1936 e il 1937 con il compito di dare attuazione ai provvedimenti relativi all'oscuramento, protezione, rifugio e soccorso della popolazione, stenta ad assolvere alle sue funzioni essendo composta, almeno in questa prima fase, da personale volontario.

E' in questo contesto che l'Amministrazione Comunale delibera in data 17 giugno 1940 la realizzazione di un rifugio antiaereo per un totale di 50 posti, da realizzarsi, come detto, proprio sotto il cortile principale del palazzo municipale.



Quello in piazza Palazzo di Città è uno dei primi rifugi ad essere realizzati se si pensa che, a pochi giorni dall'entrata in guerra, le



strutture difensive volte alla protezione dei civili da attacchi aerei sono ancora scarse e del tutto insufficienti in rapporto alla popolazione dell'epoca. I ricoveri in cemento armato antibomba e anticrollo sono, infatti, soltanto 781 e possono contenere circa 45mila persone su un

totale di 703mila abitanti e solo i principali stabilimenti industriali e alcune sedi bancarie risultano preparate in maniera adeguata.



L'opera viene ultimata dalla ditta Occhetti, già incaricata del mantenimento di civici fabbricati, e consegnata al Comune nei primi mesi del 1942 quando, per l'intensificarsi degli attacchi, le autorità civili e militari ritengono ormai improcrastinabile portare a compimento i lavori avviati nell'ambito della difesa aerea. Nei primi due anni di guerra, infatti, l'andamento altalenante delle fasi del conflitto per il nostro Paese, fa sì che si proceda piuttosto a rilento nella realizzazione di quanto deliberato, nonostante i massicci stanziamenti pubblici al riguardo.

Edificato in calcestruzzo ad una profondità che garantisca protezione dalle bombe, dalle esalazioni di sostanze tossiche e dai moti d'aria derivanti dagli scoppi, il rifugio antiaereo di Palazzo Civico si presenta con la caratteristica forma a galleria sviluppata per una lunghezza di venti metri, una larghezza di tre e un'altezza di due metri e trenta centimetri con annessi piccoli locali destinati a filtro o a servizi e accesso garantito da tre differenti ingressi.

Al primo ingresso si accede dalla scala denominata 4, situata nella manica dell'edificio lungo via Gianfrancesco Bellezia, e l'accesso alla galleria avviene tramite un caratteristico tunnel, realizzato in mattoni, lungo trenta metri, largo circa uno e alto un metro e ottanta centimetri.

Il pavimento risulta inclinato al fine di superare il dislivello fra il secondo piano interrato (ad una profondità di circa sei metri) e il

pavimento del rifugio stesso, posto appunto a circa dieci metri sotto il livello del suolo.



L'uscita dalla stessa via Bellezia ad oggi non risulta più fruibile, a seguito del crollo di quell'ala del palazzo nel corso del bombardamento condotto dall'aviazione inglese nella notte del 13 luglio 1943, devastante per la sede municipale e passato alla storia come il più violento e distruttivo attacco aereo subito da una città italiana durante la guerra.

Gli altri due accessi al rifugio sono garantiti da scale a chiocciola realizzate in cemento armato e gradini in pietra, con relative uscite: la prima adiacente al colonnato del Cortile d'Onore prospiciente lo Scalone dell'Insinuazione e la seconda agli scantinati sottostanti al Corpo di Guardia dell'ingresso principale.

Il rifugio, come prescritto dalle norme tecniche costruttive in materia, è dotato di acqua corrente, di una latrina, di impianto di illuminazione e, per le conoscenze tecniche dell'epoca, di una adeguata e moderna ventilazione tale da consentire un ricambio naturale dell'aria nell'ambiente, nella misura minima di due metri cubi per persona all'ora. Un ampio canale principale, ancor oggi esistente, dal quale partono altre canalizzazioni minori che diffondono uniformemente l'aria all'interno dei differenti locali, collega la galleria direttamente con il cortile esterno.

Le pareti sono corredate di panche in legno reclinabili, parzialmente conservate, e le vie di accesso sono compartimentate con pesanti porte in ferro antisoffio, che sigillano l'ambiente garantendone la protezione dalle sostanze tossiche e dai moti d'aria. Le stesse porte antisoffio, in discreto stato di conservazione, hanno restituito, a seguito di restauro,

i loro pregevoli e curiosi particolari meccanici di apertura e chiusura realizzati dalla ditta Fischet sul modello di quelli destinati alle casseforti.





Nel corso di una visita al rifugio si possono osservare, oltre che le indicazioni di sicurezza parietali originarie sapientemente recuperate, alcune curiosità architettoniche e costruttive di rilievo quali le seicentesche volte a botte delle scale e delle cantine realizzate con caratteristici mattoni in cotto posti a lisca di pesce e l'utilizzo di serie

continue di ciottoli del fiume Dora dette “boce d’Doira”, le quali fungono da basamento a gran parte del centro cittadino.

Con il recupero del ricovero antiaereo dopo settant’anni di oblio e la sua riapertura al pubblico nell’anno 2015, la Città si pone come obiettivo la conservazione e la diffusione della memoria di una fase storica tra le più tragiche vissute ma dalla quale, seppur con un tributo altissimo in termini di vittime e di distruzioni subite, anche in questo caso, proprio come nelle testimonianze degli episodi dipinti nella Sala Rossa, Torino ha saputo rinascere grazie all’impegno e alla tenacia di cittadini e amministratori, guardando al futuro con rinnovata speranza.



Le visite guidate alle Sale Auliche di Palazzo Civico e al Rifugio Antiaereo sono gratuite e rivolte alle scuole, alle associazioni e ai gruppi.

Le visite si effettuano nei seguenti giorni:

**Palazzo Civico:** dal martedì al giovedì alle ore 9.30 – 10.30 – 14.00 – 15.00  
il venerdì alle ore 9.30 – 10.30

**Rifugio Antiaereo:** ogni quarto martedì del mese dalle ore 9.30 alle ore 12.30

**Per info e prenotazioni:**

Tel. 011.011.24012/22063/22819 - Fax 011.011.23277

e-mail: iniziative.istituzionali@comune.torino.it

Video link di riferimento:

**Palazzo Civico:** <https://www.youtube.com/watch?v=yLK4apah3k8>

**Rifugio Antiaereo:** <https://www.youtube.com/watch?v=AmJhOcIRzJk>



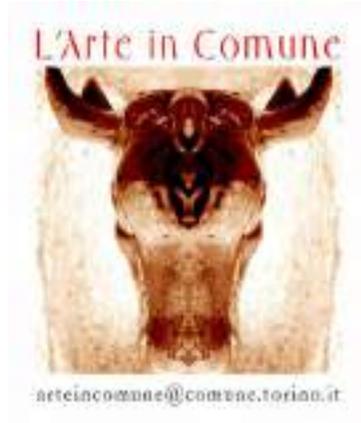
CITTA' DI TORINO

Servizio Centrale Organi Istituzionali, Servizi Generali e Civici

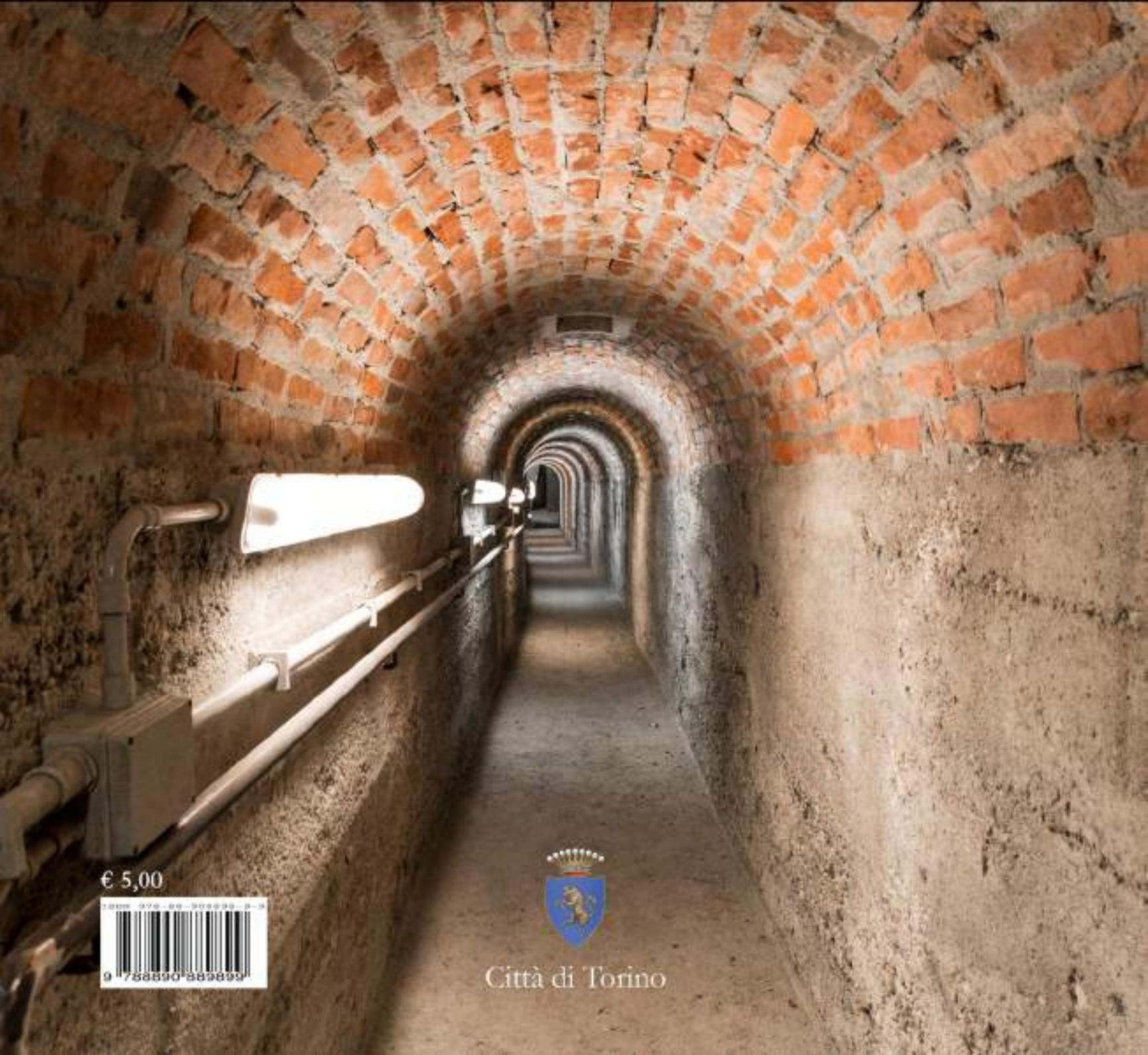
Servizio Consiglio Comunale

Ufficio Cerimoniale e Toponomastica

Piazza Palazzo di Città, 1 – 10122 Torino



Stampato dal Centro Civico Stampa della Città di Torino  
Ottobre 2021



€ 5,00



Città di Torino